Proroga al 31 marzo '86

Condono: la Camera oggi vota il decreto

Il Pci: le misure vanno modificate per correggere le distorsioni

ROMA — Oggi la Camera sarà chiamata a convertire in legge il decreto sul condono edilizio che proroga i termini delle domande, scadute il 30 novembre, al 31 marzo '86, con la possibilità dell'autodenuncia fino al 30 settembre, con una sovratassa del 2 per cento per ogni mese, fino ad arrivare al 12 per cento. I comunisti — ha annunciato Francesco Sapio — si sono impegnati per una rapida conversione del decreto pur ritenendo che le misure per il condono vadano nettamente modificate. Lo stesso presidente della commissione Lavori Pubblici, il dc Giuseppe Botta, ha affermato che la legge ha bisogno di correzioni e la proroga va utilizzata per i cambiamenti delle storture più evidenti.

Andrea Geremicca, responsabile del gruppo del Pci nella commissione Lavori Pubblici ha dichiarato: *Permangono le nostre riserve* sul decreto, che proroga esclusivamente i termini delle domande. C'era bisogno di altro. C'era bisogno di una profonda modifica della legge che, alla prova dei fatti, ha dimostrato la sua impraticabilità. La via per queste modifiche è stata ottenuta dal Pci che, prima ancora del decreto, aveva presentato una proposta di legge, ottenendo la sede legislativa in Commissione. Altre proposte sono state presentate dalla Dc e dal Psi e si è stabilita la sede per affrontare i nodi essenziali del provvedimento che per i comunisti sono: il superamento dell'oblazione, affidando la sanatoria penale all'amnistia e quella amministrativa alle Regioni che devono divenire titolari a tutti gli effetti di una normativa diversificata secondo la realtà locale. Il secondo nodo è quello di una maggiore distinzione tra abusivismo di necessità ed abusivismo di speculazione. Il terzo nodo è quello di misure per la tutela e il recupero del territorio dentro la legge di sanatoria, ma anche fuori: facendo cioè di questo strumento uno dei punti di attacco per una diversa programmazione e per una nuova politica del territorio.

Oggi, mentre in aula dovrebbe essere convertito in legge il decreto, un atto dovuto, ma non risolutivo, in commissione inizia in sede legislativa l'esame di merito delle proposte per un nuovo assetto della legge. Importante sarà l'atteggiamento del governo che dovrà, tra l'altro, far conoscere l'entità e la natura dell'abusivismo dopo il primo ottobre '83 quando fu emanato il primo decreto.

Claudio Notari

Complicati emendamenti

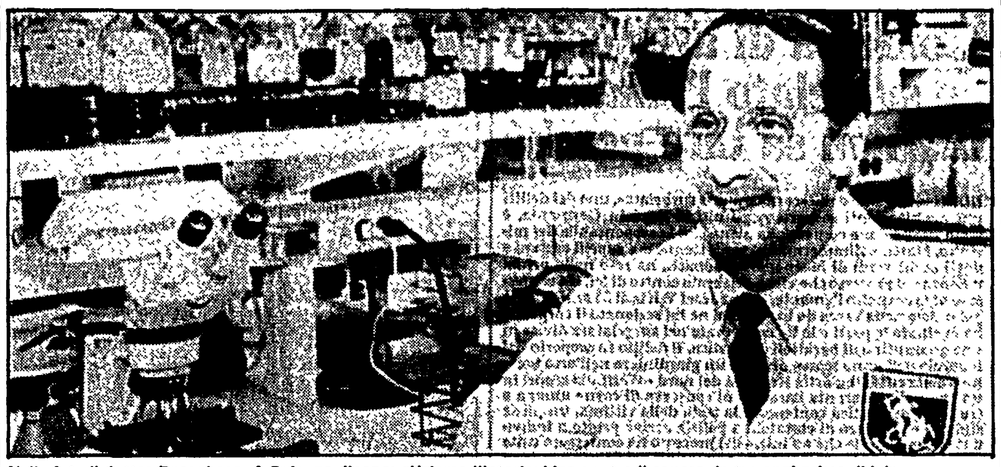
Torna nei cassetti la legge sul casco?

Oggi al Senato si decide: nuovi rischi per il provvedimento

ROMA — Ad un passo dal traguardo, nuovi ostacoli sembrano frapporsi all'approvazione della legge per l'obbligatorietà del casco in moto ed in motorino. Ieri infatti, ad una riunione interparlamentare delle due commissioni cui compete la discussione della legge, il presidente di quella di Palazzo Madama, il socialista Spano, ha dichiarato di voler proporre numerosi emendamenti. Si tratta di norme che sembrano rispondere all'esigenza — più volte espressa dal partito comunista — di una globale revisione del codice stradale: la targa e un contrassegno di riconoscimento per i motorini, il rispetto della velocità-codice, la revisione della costruzione delle selle, lo specchietto retrovisore e le frecce direzionali. Ma, come è evidente dalla complessità delle proposte, sembra improbabile che la commissione licenzi in giornata il disegno di legge per ripassarlo alla Camera, che ne doveva comunque riapprovare alcune lievi modifiche volute a Palazzo Madama.

Contro questa eventualità si è pronunciata ieri la senatrice Ersilia Salvato, promotrice, insieme alle altre componenti il gruppo interparlamentare delle donne comuniste, dell'iniziativa che «sbloccò» la legge ferma al Senato da 18 mesi. «Noi intendiamo operare — ha detto Ersilia Salvato — perché i provvedimenti vengano adottati subito. Ci opponiamo a ritardare l'iter di questa legge con la scusa di un approfondimento. E consideriamo l'incontro di oggi in commissione come una verifica di quanto le lobbies degli industriali siano riuscite a fare pressioni su alcuni gruppi parlamentari per bloccare tutto».

L'incontro di oggi, dunque, si preannuncia tempestoso. Intorno alla questione dei caschi si è creata nuovamente nel paese una forte sensibilità: dopo il primo impulso popolare (la raccolta di 50 mila firme nell'83 in seguito alla morte di una ragazza in motorino, in Liguria) la proposta di legge era rimasta nei cassetti della commissione del Senato, a «prendere polvere». Poi gli interventi di trapianto cardiaco hanno violentemente portato alla ribalta il dato impressionante dei ragazzi che muoiono per incidenti in vespe e motorini: sono più di mille in Italia. Negli altri paesi europei il casco è obbligatorio quasi ovunque, serie ricerche epidemiologiche hanno dimostrato la sua utilità preventiva.



Nella foto il dottor Rosenberg. A Bologna dicono: «Usiamo l'Interleukina contro il cancro da tre anni prima di lui»

«Da 3 anni usiamo in Italia Interleukina anti-cancro»

A Bologna polemiche dei medici del Malpighi sulla «scoperta» terapeutica negli Usa - La cura italiana è diversa e non presenta effetti collaterali - Risultati positivi su 10 pazienti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — In silenzio ed anche tra mille difficoltà da ben dodici anni sono impegnati nello studio delle terapie immunitarie dei tumori dell'apparato genitale ed urinario. Da tre anni ormai l'Interleukina-2 (da essi stessi prodotta) e da prima ancora, il Transfer Factor, gli anticorpi oligoclonali umani e l'Rna-Immune (tutti potenti fattori immunoattivi) sono entrati correntemente nel loro bagaglio routinario. E con risultati estremamente incoraggianti.

Prendiamo l'Interleukina-2 venuta prepotentemente e clamorosamente alla ribalta in questi giorni dopo le rivelazioni del dottor Steven Rosenberg del National Cancer Institute di Bethesda. Si è quasi gridato al miracolo, alla scoperta del secolo. Ma appena ieri, i giornali riportavano la notizia della morte — fornita dallo stesso dottor Rosenberg — di uno dei suoi 25 pazienti trattati sperimentalmente con l'Interleukina-2 (Il-2).

I medici della divisione di urologia sperimentale dell'ospedale Malpighi di Bologna, anche se non lo danno a vedere, si sono mostrati un po' infastiditi per tutta la pubblicità data agli esperimenti americani. Loro hanno iniziato prima e vantano anche risultati migliori. Il loro lavoro è stato già descritto con dovizia di particolari nel settembre dello scorso anno sull'«International Journal of Cancer». Mancano le prove per affermarlo con certezza, ma dire che gli americani questa volta hanno copiato dagli italiani forse non è lontano dal vero.

Il servizio di urologia sperimentale, aggregato alla divisione urologia prima dell'ospedale Malpighi di Bologna, ha iniziato a produrre Interleukina-2, utilizzando una coltura di cellule linfoidi, nel 1983. L'Il-2 da loro prodotta — hanno dichiarato ieri in una conferenza stampa — viene utilizzata in particolare nella terapia anticancerosa vescicale e renale. I pazienti su cui finora esiste un follow-up sufficientemente significativo sono dodici (nell'articolo pubblicato su «International Journal of Cancer» sono però descritti solo dieci casi). In sei pazienti trattati sono stati rilevati risultati clinici positivi (tre hanno avuto la remissione completa della malattia, in due la regressione è stata del 70%) documentati — si precisa — cistoscopicamente, radiologicamente e mediante analisi istologica. «Due mesi fa — dice il professor Francesco Corrado, primario della divisione di urologia del Malpighi — abbiamo ricontrollato un paziente trattato nel settembre dell'83 e l'abbiamo trovato a posto, pochi giorni fa è venuto per un controllo un altro paziente e non abbiamo riscontrato nessuna metastasi». «Ci terrei, però — osserva il professor Corrado —, che si parlasse solo di risultati soddisfacenti, perché la lotta contro il cancro è ancora ben lontana dall'essere vinta».

La tecnica usata a Bologna dall'équipe del professor Corrado e del suo assistente Giancarlo Pizza è però radicalmente diversa da quella usata dai ricercatori del National Cancer Institute. Gli americani iniettano l'Interleukina per via venosa, insieme ad un grosso quantitativo di linfociti prelevati dallo stesso paziente ed opportunamente trattati con l'Il-2. I linfociti ritornano così in circolo più ricchi di proprietà antitumorali, proprie dell'Interleukina-2. Ma, in questo modo, una massiccia immissione di linfociti arricchiti provoca scompensi immunitari nel paziente. La morte di uno dei pazienti del dottor Rosenberg annunciata ieri è stata dovuta proprio alle reazioni gravi provocate dalla somministrazione diffusa di linfociti trattati con Il-2. A Bologna utilizzano una tecnica estremamente più semplice, meno costosa, che non provoca — osserva il professor Corrado — nessun effetto collaterale.

L'Interleukina viene iniettata con uno speciale ago direttamente all'interno del tumore, in modo tale che vengano attivati solo i linfociti del posto.

Gli americani allora hanno copiato da voi? «Penso che stiano cercando di ottenere risultati più estesi dei nostri e per questo utilizzano una tecnica più rischiosa», risponde il professor Corrado. Ma hanno copiato o no? «La nostra esperienza è a disposizione della comunità scientifica dal settembre 1984, ma già il nostro manoscritto era circolato per un altro anno circa in varie istituzioni di ricerca nel campo del cancro». Da notare che tra i finanziatori, tra l'altro più assidui, delle ricerche del professor Corrado, c'è proprio il National Cancer Institute. Che gli americani abbiano voluto fare uno scherzo certo non simpatico ad una équipe (composta da tre persone appena) che stava arrivando al traguardo prima di un istituto — come il Bethesda — che dispone di mezzi e finanziamenti in gran quantità?

Ieri i medici bolognesi hanno anche lamentato la scarsa sensibilità della Usl nei confronti dei loro problemi economici: «Per tre volte ci hanno negato i soldi per il materiale necessario a produrre l'Interleukina — hanno detto. E si tratta solo di 50 milioni. Ancora oggi dobbiamo chiedere attrezzature in prestito, andare avanti con le offerte esterne, di istituti stranieri».

Franco De Felice

Scaparro non organizzerà il Carnevale di Venezia

VENEZIA — Maurizio Scaparro ha annunciato che non parteciperà all'organizzazione del prossimo Carnevale di Venezia. Il rifiuto della Biennale, a cui era stata chiesta assistenza tecnica e ospitalità, e del Teatro La Fenice a mettere a disposizione i propri spazi per il Carnevale, sono i motivi all'origine della decisione di Scaparro. Il sindaco di Venezia, Nereo Laroni, si è dichiarato ancora convinto che Scaparro probabilmente tornerà indietro sulla sua decisione «altrimenti — ha aggiunto — abbiamo in tasca una carta vincente». In realtà dietro tutta questa vicenda sembra esserci, sempre più duro, lo scontro tra socialisti e democristiani, tra quelli che gestiscono le istituzioni culturali della città e quelli che la amministrano. Sembra però che in breve tempo Biennale, Comune e Fenice si troveranno ad uno stesso tavolo per risolvere in modo più corretto i diversi problemi.

Strage sul rapido «904» arrestati due antiquari

FIRENZE — Due antiquari romani sono stati arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulla strage del rapido 904. Si tratta di Gesualdo Olivo, 49 anni, e Francesco Marrano, 44 anni, nei riguardi dei quali il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna ha spiccato ordini di cattura per favoreggiamento nei confronti di Giuseppe Missi e per corruzione. Olivo e Marrano sono soci e insieme titolari di un negozio di antiquariato nel centro di Roma. Il loro arresto, avvenuto nei giorni scorsi, rientra nell'ambito delle indagini sull'episodio di corruzione per il quale sono già finiti in carcere il maggiore dei carabinieri Antonio Francavilla, un suo informatore, Franco Bucciarelli, ed il maresciallo dei Cc Guelfo Andrei.

Vito Ciancimino dovrà tornare al soggiorno obbligato

PALERMO — L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, dovrà tornare entro la mezzanotte di oggi al soggiorno obbligato a Rotello, in provincia di Campobasso. L'hanno deciso i giudici della sezione per le misure di prevenzione del tribunale di Palermo, davanti ai quali Ciancimino non si era presentato. Il Tribunale ha ritenuto che egli sia in condizioni di salute tali da poter tornare nel piccolo paese del Molise.

Pescara: dopo due anni l'Usl rimborsa centocinque lire

PESCARA — Rimborso acquisto medicinali, mandato n. 2391, timbri, numeri, indicazioni e date: il tutto per l'importo di centocinque lire. Tempo, due anni. La nostra impagabile burocrazia non si fa scalfire neppure dai computers e dai sistemi informatici. Un assistito di Pescara ha mostrato ai giornalisti il mandato di pagamento dell'Unità sanitaria di Pescara alla Banca Nazionale del Lavoro, che a sua volta ha spedito il rimborso per posta. Il tutto sarà costato dieci o venti volte più delle 105 lire rimborsate all'assistito per una spesa di 15.000 lire di medicinali nel 1983.

Manette ad ex deputato Psdi per frode all'assicurazione

TORINO — L'ex deputato socialdemocratico Giuseppe De Grazia è stato arrestato su ordine della Procura della Repubblica che lo accusa di distruzione fraudolenta di opere d'arte di sua proprietà allo scopo di truffare le assicurazioni. Con le stesse imputazioni sono finiti in carcere altre sette persone, quasi tutte con lui imparentate.

Le società di vigilanza privata: il lavoro cala

ROMA — I seicento istituti di vigilanza privata che operano su tutto il territorio nazionale (ma solo un paio di cento hanno le attrezzature in regola per svolgere questo tipo di attività) lanciano un grido d'allarme. Il lavoro è diminuito e una consistente fetta dei 26mila dipendenti rischia il licenziamento. Per discutere questi temi e per approfondire i compiti istituzionali di un servizio «che non può e non vuole e non può interferire — dicono i promotori — con la polizia di Stato» stamane si svolge un convegno alla Casina Valadier, promosso dall'associazione nazionale di categoria: l'Anivp.

Governo battuto alla Camera Si blocca miniriforma Usl

ROMA — Il governo è stato battuto ieri sera alla Camera, in seno alla commissione Sanità, nella votazione di un emendamento aggiuntivo — presentato dallo stesso ministro Degan — alla cosiddetta miniriforma delle Unità sanitarie locali. L'emendamento governativo proponeva una modifica dell'assetto dell'ufficio di direzione delle Usl con la creazione di due direzioni generali (attualmente l'ufficio è diretto da due coordinatori, uno sanitario e l'altro amministrativo). Nella discussione i repubblicani si sono opposti, i socialisti hanno dichiarato di accettarlo solo in via transitoria. Contrari i comunisti. Nella votazione a scrutinio segreto l'emendamento governativo è stato respinto. A questo punto il ministro Degan ha chiesto la sospensione della discussione del testo definitivo della miniriforma che adesso rischia addirittura di essere del tutto rinviata nonostante abbia già ottenuto il sì del Senato e, praticamente, la quasi approvazione (se non fosse intervenuto Degan) da parte della Camera.

In aula il generale Musumeci smentisce Pandico e nega tutto, anche le deviazioni del Supersismi

«Io da Alì Agca? Ma se ero in pensione...»

«Quel pentito della camorra fa terrorismo psicologico» - Sorpresa del cappellano (camorrista) Santini: «Non ho insegnato l'italiano all'attentatore del papa» - Ma aggiunge: «C'era una televisione nella sua cella» - Intanto Francesco Pazienza interrogato a New York dal giudice Martella

ROMA — «Mai visto Alì Agca, mai stato nel carcere di Ascoli Piceno, mai occupato della vicenda dell'attentato al papa, mai esistita una struttura deviata del Sismi, mai fatto operazioni con Pazienza». Per un momento, ieri al Foro Italico, si è pensato che il generale Pietro Musumeci negasse anche l'esistenza dei servizi segreti. Di più: si è pensato che la sentenza della 5ª Corte d'Assise di Roma contro le deviazioni del Supersismi (dove il generale è stato condannato a 9 anni) fosse un'invenzione giornalistica.

In realtà, ieri mattina, è successo esattamente quanto si attendeva: chiamato in causa da Pandico, Musumeci si è difeso negando tutto e confermando l'impressione che la storia raccontata dal pentito sul «pilotaggio» di Agca da parte del Supersismi col tramite della camorra è praticamente indimostrabile. Fatto non casuale, infatti, la sfilza dei «no» di Musumeci è stata incrementata durante l'udienza da un altro dei personaggi chiamati in causa da Pandico, ossia il famoso cappellano del carcere di Ascoli Mariano Santini, condannato a Napoli perché considerato un affiliato della camorra di Cutolo. Il religioso, sgusciando su tutte le domande, ha negato perfino una cosa che sembrava assodata, e cioè che era stato l'insegnante (o uno degli insegnanti) di italiano di Alì Agca. A questo punto la situazione è veramente singolare. Dopo le «smentite» di Senzani risulta inspiegabile come mai Agca parli così bene la nostra lingua da almeno due anni, due anni e mezzo. Misteri del carcere di Ascoli Piceno.

Proprio dalle «stranezze» di questo supercarcere dove i servizi trattarono il caso Cirillo con camorra e Br sono partiti entrambi gli interrogatori. Musumeci, ascoltato per primo (e poi brevemente nel pomeriggio), ha fondato la sua difesa su un punto: nel tempo in cui il Supersismi, secondo Pandico, avrebbe «pilotato» le confessioni di Agca sulla «pista bulgara» col, tramite della camorra, lui era già in pensione. La versione di Pandico sarebbe, a parere del generale, un caso di «terrorismo psicologico», un fenomeno che sarebbe subentrato a quello del terrorismo vero e proprio senza che però se ne abbia la capacità di combatterlo.

Musumeci ha ammesso di aver conosciuto Pazienza (glielo aveva presentato Santovito, il capo piduista del servizio, che lo definiva «ragazzo assai dotato ma un po' arrivista e invadente») ma ha negato di aver compiuto operazioni con lui, tantomeno «sporche». Nel pomeriggio Musumeci è stato interrogato brevemente su elementi tratti dalla sentenza della Corte d'Assise e per un attimo la sua voce si è alzata di tono ricordando i «quarant'anni di lavoro al servizio dello Stato» e giungendo a invocare «l'aiuto di Dio» per poter dimostrare la sua totale innocenza su tutti i fronti. L'interrogatorio di Musumeci riprenderà giovedì con le domande dei legali dei bulgari.

La deposizione del cappellano Santini ha avuto momenti più interessanti. «Andavo da Alì Agca — ha detto il religioso — due volte alla settimana, per dargli un po' di conforto. Ci capivamo a gesti, gli portavo giornali (americani), libri in inglese, poi un giorno gli regalai anche un vocabolario tascabile turco-italiano. Ma non ho mai notato grossi miglioramenti nella lingua...». Il presidente inutilmente fa notare che, caso strano, Agca ora parla con «linguaggio curiale». Il cappellano se la cava dicendo che «probabilmente il terrorista avrà imparato l'italiano dalla televisione che aveva in cella». Sorpresa in aula: l'esistenza della televisione nella cella di Agca era stata più volte smentita.

In compenso Santini conferma un particolare riferito da Pandico: e cioè che effettivamente Cutolo donò a Agca una giacca a vento imbottita. Per il resto nulla di nulla. Santini (che pure lo vide almeno un centinaio di volte) non sa di contatti tra camorra e Agca né sa nulla delle confessioni dei killer né di rapporti con i servizi. Ammette solo la visita di un vescovo che donò ad Agca un crocefisso.

Intanto, Francesco Pazienza, un altro dei personaggi che ruotano (o sembrano ruotare) intorno alle confessioni di Agca è stato interrogato a New York dal giudice Martella, titolare anche della terza inchiesta sull'attentato. Pazienza avrebbe voluto la stampa ma gli è stato vietato. Quindi, per ora, le sue deposizioni sono «top secret».

Bruno Miserendino

E sul killer vedremo anche un film Rai

ROMA — Ore 17,15 di un caldo giorno di maggio: il papa attraversa piazza San Pietro gremita di folla, in quel mercoledì di udienza pontificia. È in piedi, sulla jeep bianca scoperta, benedice i fedeli, allunga la mano in una carezza ai bambini. Ore 17,21: due colpi lacerano l'aria. La folla — diecimila, quindicimila persone — ondeggia: «Gli hanno sparato, gli hanno sparato».

Saranno queste le prime immagini di un nuovo film per la tv che Raiuno ha affidato alla regia di Giuseppe Fina. Dal 13 maggio del 1981, il giorno dell'attentato al papa, fino al maggio del 1985, alla vigilia del processo, lo sceneggiato ricostruirà come in un documentario questi quattro anni, con le rivelazioni e le controrivelazioni di Alì Agca, le bugie, il dramma, il giallo, a volte quasi la farsa.

Ma su questo film la Rai ha voluto mettere i sigilli del top-secret: è già più di un mese che la troupe è al lavoro, ma la notizia è stata custodita gelosamente negli uffici di viale Mazzini. Solo le indiscrezioni permettono di sapere che su questo «docu-dramma» (si chiamano così i film documentari della tv) Raiuno ha scommesso un bel po' di soldi, si parla di un miliardo e mezzo, e che verrà realizzato in tempi record. Verrà infatti messo in onda poco dopo la sentenza del processo ad Agca, che è prevista per il prossimo gennaio. Un'ora di documentario sul processo, con le immagini riprese in aula in questi lunghi mesi, concluderanno la storia raccontata, come in un film, da Giuseppe Fina, che ha già diretto per la Rai numerosi pregevoli programmi, soprattutto di teatro-inchiesta.

s.g.

Il gen. Pietro Musumeci

Il partito

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 12 dicembre alle ore 15

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 11 dicembre

Il movimento per la pace

Inizierà giovedì 19 dicembre (e non martedì 17) il seminario di due giorni organizzato dalla sezione problemi della pace e del disarmo della Direzione del Pci: su «Situazione internazionale e ripresa del movimento della pace». La riunione si terrà presso la Direzione del Pci. La relazione sarà di Renzo Gianotti, le conclusioni di Gian Carlo Pajetta.

Mercoledì 18 a Roma la Vª Commissione del CC

La Vª Commissione del Comitato centrale del Pci (problemi della propaganda e della informatica) che non si è potuto tenere ieri per la concomitanza con i lavori del Comitato centrale, è convocata per mercoledì 18 alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno:

1°) ci risultati dell'esercizio e linee del Piano programma 1986-88 e costituzione della Cooperativa nazionale soci de "l'Unità"».

Relatore sarà il compagno Armando Sarti. Presiederà i lavori Armando Cossutta.

2°) Varie ed eventuali.

Si sono ritirati gli avvocati di Scicolone e Enzo Biffi Gentili

Processo per le tangenti, difensori dimissionari

Dalla nostra redazione

TORINO — Processo «tangenti bis»: 18ª puntata. Dopo una serie di udienze, almeno apparentemente «tranquille», ieri mattina il sipario su questa sempre più intricata «tangenti story», si è levato su un nuovo clamoroso colpo di scena. Due tra i molti difensori (imputati, oltre al faccendiere Adriano Zampini, come si ricorderà sono 18), hanno abbandonato il processo, rinunciando al loro incarico. Si tratta degli avvocati Alberto Mittone di Torino e Carlo Strianodi Roma, difensori dell'ex vice sindaco Enzo Biffi Gentili e dell'ex assessore comunale Libertino Scicolone, entrambi militanti nel Psi. Si è trattato di una grave decisione, presa in aperta polemica nei confronti dei giudici ed in particolare del Pm Giorgi Vicari e della Procura torinese. Della nuova *querelle* è stato subito informato l'avvocato Gian Vittorio Gabri, presidente dell'Ordine a Torino, per l'immediata nomina di due difensori d'ufficio in sostituzione dei legali dimissionari. I due imputati rimasti «orfani» hanno subito dichiarato la loro solidarietà con gli ex difensori, aggiungendo di non voler nominare altri patrocinatori e di disinteressarsi della cosa. *Come dire; fate voi... Così*, nella tarda mattinata sono saltati fuori i nomi di due nuovi difensori; gli avvocati Giovanni Tortonesi e Franco Trebbi, entrambi del Foro di Torino, rispettivamente per Scicolone e Biffi-Gentili. Ovviamente i due nuovi legali, sempre tramite l'avvocato Gabri, presidente dell'Ordine, hanno subito chiesto un «termine» adeguato per «compensare lo sforzo» per dover improvvisametne affrontare questo complesso processo... Breve riunione del Tribunale in Camera di consiglio, quindi il presidente Ettore Cirillo, «viste le istanze ecc. ecc.», ha concesso sette giorni, aggiornando il processo a martedì prossimo 17, udienza che però sarà dedicata ad altri imputati, dando così modo ai due nuovi legali di esaminare approfonditamente i fascicoli dei rispettivi clienti. Fin qui, sia pure per sommi capi, la cronaca della movimentata mattinata. Ma perchè Mittone e Striano hanno abbandonato il processo? La questione è alquanto complessa e intricata. Necessariamente in poche parole i due avvocati del collegio di difesa si sono, forse un po' esageratamente, sentiti «criminalizzati» nei loro «comportamenti difensivi» da certe iniziative prese dal Pm Vicari in seguito all'«incidente di falso» relativo alla contestata legalità delle famose intercettazioni telefoniche, da loro sollevato nell'udienza del 12 novembre scorso.

Nino Ferrero

Dalla Jugoslavia raggiungerebbero i numerosi accampamenti di zingari nel Casertano

Tratta dei bimbi, in Campania la centrale?

In queste località verrebbero addestrati all'accattonaggio e al borseggio - Il sottosegretario Costa precisa che quest'anno 652 minori sono stati rimpatriati - Un'interrogazione dei senatori comunisti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Bambini comprati e venduti. Comprati in Jugoslavia, venduti a Napoli per diventare mendicanti o piccoli ladri. La notizia rimbalzata da Belgrado non crea sconcerto fra le forze dell'ordine della Campania. Da diversi mesi stavano lavorando su questo spinoso problema.

«La presenza dei nomadi in Campania — affermano all'ufficio stranieri della Questura di Napoli — è aumentata negli ultimi tempi, ma gli "accampamenti" sono quasi tutti nella zona del Casertano. Le uniche presenze di nomadi jugoslavi a Napoli le abbiamo a Grumo Nevano, ma lì siamo quasi nella zona dei Mazzoni».

A Caserta affermano che in Campania e nella loro provincia non c'è un solo grande accampamento, ma una miriade di insediamenti diventati quasi stanziali. Cento, duecento persone al massimo dove ci sono decine di bambini. Controllarli tutti diventa un problema.

C'è molto scetticismo a Napoli che l'organizzazione abbia un solo capo: «Che ci fosse questo tipo di traffico ne eravamo a conoscenza e cercavamo solo il modo di intervenire «affermano le forze dell'ordine» ma che sia una sola persona a dirigere tutto ci sembra proprio un po' assurdo».

Tutti gli elementi a conoscenza degli inquirenti partenopei combaciano alla perfezione con quelli che arrivano dalla capitale jugoslava: la provenienza dei bambini, il percorso seguito per l'ingresso in Italia (vale a dire i valichi austriaci), la distribuzione sul territorio nazionale, specie nel sud della penisola.

Sconcerta invece molto che le autorità jugoslave fossero al corrente da anni di questo «commercio», visto che in Italia non è mai giunta una sola segnalazione di questi fatti.

Il sottosegretario agli Interni, onorevole Costa, ha confermato, con i dati ufficiali, l'esistenza di questo commercio: nei primi mesi dell'85 sono stati riaccompagnati alla frontiera jugoslava 652 bambini che vivevano in Italia «senza famiglia», vittime di sfruttatori che li costringevano all'accattonaggio o a piccoli furti. Il sottosegretario agli Interni getta un po' d'acqua sul fuoco e nella dichiarazione cerca di minimizzare il fenomeno. Da una parte, però, afferma che «non si può escludere che siano giunti e vivano in Italia "bambini schiavi" provenienti dall'estero», dall'altra dice «che il fenomeno non ha probabilmente le dimensioni di cui si è parlato». I dati, forniti dallo stesso Costa, però sono allarmanti: se è vero che quest'anno sono stati espulsi dall'Italia 652 bambini, vuol dire che per ottenere la reale dimensione del fenomeno occorre moltiplicar questa cifra per tre o per cinque.

Ancora ieri, a Via Roma a Napoli, nei pressi di Piazza Dante c'era una miriade di ragazzini che chiedevano l'elemosina, avvinghiandosi alle gambe dei passanti. È la dimostrazione che il fenomeno esiste e va combattuto meglio di quanto non sia stato fatto finora.

Un'interrogazione in questo senso è stata presentata dai senatori comunisti (prima firmataria Gabriella Gherbez) ai ministri degli Esteri e degli Interni.

Vito Faenza